

Tre gruppi mafiosi dettavano legge

Adesso arriva il sigillo della Corte di Cassazione. Nell'ambito dell'operazione "Provinciale" è emersa una consorteria criminale autonoma e indipendente rispetto a quelle di Giovanni Lo Duca e Giovanni De Luca. Non era da meno il gruppo capeggiato da Salvatore Sparacio e formato anche da Antonio Scavuzzo e Mario Alibrandi. Uno spaccato criminale non di poco conto, che però non era stato riconosciuto dal gip Maria Militello nell'ordinanza di custodia cautelare.

I giudici della Suprema Corte hanno rigettato i ricorsi di alcuni degli indagati, cosicché, nello specifico, è divenuta esecutiva l'ordinanza con cui il Tribunale del riesame aveva accolto l'appello del pubblico ministero della Dda Liliana Todaro riguardante proprio la presenza di un terzo sodalizio mafioso. Conclusione alla quale erano giunte, tra le altre cose, le attività investigative condotte su input dell'Ufficio inquirente peloritano guidato dal procuratore Maurizio De Lucia. Per effetto della pronuncia della Cassazione, inoltre, la posizione di Scavuzzo e Alibrandi si è aggravata. Inquisiti per voto di scambio e intestazione fittizia di beni, reati che gli erano valsi gli arresti domiciliari, devono rispondere altresì di associazione di stampo mafioso (assieme ovviamente a Sparacio). Ragon per cui nei loro confronti è stata emessa una misura di custodia in carcere e sono stati rinchiusi nella casa circondariale di Gazzi.

Hanno presentato istanza alla Suprema Corte gli indagati Anna Lo Duca, Vincenzo Gangemi, Giovanni Tortorella, Antonio Scavuzzo, Mario Alibrandi, Francesco Sollima e Salvatore Sparacio. In questo step dell'iter giudiziario, impegnati gli avvocati Salvatore Silvestro, Antonello Scordo, Alessandro Trovato ed Ernesto Marcianò.

L'avviso di conclusione indagini

Sono 34 gli indagati al termine del lavoro coordinato dalla Direzione distrettuale di Messina (oltre a Liliana Todaro in prima linea pure i colleghi Federica Rende e Roberto Conte). Destinatari degli "avvisi" Mario Alibrandi, Emmanuele Balsamo, Carlo Cafarella, Antonia Cariolo, Ugo Ciampi, Letterio Cuscinà, Tyron De Francesco, Gabriella De Luca, Giovanni De Luca, Rossella De Luca, Giuseppe Esposito, Vincenzo Gangemi, Serena Ieni, Emanuela Laganà, Graziella La Maestra, Anna Lo Duca, Giovanni Lo Duca, Giuseppe Marra, Domenico Mazzitello, Mahamed Naji, Mario Orlando, Ernesto Paone, Francesco Puleo, Maria Puleo, Domenico Romano, Antonio Scavuzzo, Kevin Schepis, Antonino Soffli, Francesco Sollima, Salvatore Sparacio, Antonino Summa, l'ex consigliere provinciale Natalino Summa, Giuseppe Surace e Giovanni Tortorella. Tre le attività di indagine racchiuse nell'ordinanza del gip: quella del Nucleo investigativo dei carabinieri su Lo Duca (radicato a Provinciale), quella del Gico della Guardia di finanza su Sparacio (attivo a Fondo Pugliatti) e un'altra della Squadra mobile incentrata su Giovanni De Luca (considerato il "ras" di Maregroso). Tolto il velo da una serie di estorsioni, scommesse illegali, traffico di droga, accompagnati da intimidazioni, violenze, pestaggi e spedizioni punitive. Una novità della chiusura indagini è stata la ratifica

del responso del Riesame sulla piena attività del gruppo criminale a se stante, riconducibile a Salvatore Sparacio, e formata pure da Mario Alibrandi e Antonio Scavuzzo.

Il sodalizio di Sparacio

Così il Tdl presieduto da Maria Giuseppina Scolaro: «Questo Tribunale reputa che il ruolo di vertice ascrivito a Sparacio, i precedenti penali specifici a suo carico, le pendenze documentate dall'accusa per reati in materia di estorsione e per la partecipazione ad un'associazione criminale finalizzata all'attività di gioco e scommessa clandestina e, infine, le condotte oggetto dei reati a lui contestati nel presente procedimento siano tutti indici che non consentano di vincere la presunzione di pericolosità e adeguatezza posta dall'art. 275 del Codice di procedura penale». Quanto al ruolo di Scavuzzo e Alibrandi, il «contributo prestato» al sodalizio è stato «talmente variegato da qualificare in termini particolarmente gravi la pericolosità sociale dei due prevenuti». E il Riesame aveva imputato a entrambi «la disponibilità manifestata a influenzare le libere competizioni elettorali, nonché ad inquinare il mercato, tramite le intestazioni fittizie».

Riccardo D'Andrea